

Due minorenni stuprate a Roma da falsi agenti

Stuprate e derubate degli oggettini d'oro che avevano addosso da due falsi finanziere che si erano offerti di accompagnarle a casa. E quanto hanno denunciato due adolescenti romane raccolte l'altra notte dai carabinieri. Patrizia V. e Paola D., entrambe di 17 anni, erano state caricate in auto da due giovani all'uscita dal teatro e poi portate in una baracca fuori città.

RACHELE GONNELLI

ROMA. Un passaggio in auto offerto da due falsi finanziere si è concluso con una noia di violenza e di terrore per due adolescenti romane: trascinata in una baracca in campagna, sono state stuprate e derubate e poi abbandonate sconvolte per strada. Patrizia V. e Paola D., entrambe di 17 anni, erano uscite da un teatro del centro di Roma, il Quirino, dove erano andate a vedere la messa in scena del Don Giovanni di Molière. Mancava poco a mezzanotte e l'autobus numero 710 non passava mai. Mentre telefonavano da una cabina in piazza Venezia per tranquillizzare i genitori, le due disassettate, sono state abbordate da un'auto bianca, una Alfa Romeo, e poi portate in una baracca fuori città. Le ragazze sono state fatte scendere e condotte dentro una baracca. È a questo punto che inizia il racconto di uno stupro. Paola e Patrizia hanno denunciato ai carabinieri che le hanno trovate la notte scorsa, verso le due. Le due minorenni sono state raccolte da una pattuglia in servizio di perlustrazione sul viale Marconi. I carabinieri le hanno accompagnate all'ospedale Sant'Eugenio ancora in stato di choc. I medici hanno riscontrato lesioni a una delle due, mentre sull'altra non sono stati trovati segni evidenti di violenza carnale. Portate al comando le due ragazze hanno raccontato la loro vicenda e sporto denuncia contro gli ignoti aggressori. Alle 9 del mattino le famiglie hanno potuto finalmente riportarle a casa. I militari escludono che le ragazze abbiano inventato tutto per giustificare ai genitori di aver fatto tardi. «Non sembravano tipi da inventarsi una storia simile - dice uno dei carabinieri presenti al momento della deposizione - Erano molto spaventate. Gli inquirenti hanno controllato ieri, in base all'identikit ricostruito dalle ragazze, tutte le schede anagrafiche di coloro che in passato hanno avuto condanne per violenze sessuali. Ma finora i responsabili dell'aggressione non sono stati rintracciati. Le due giovani sono state anche derubate degli anellini e degli altri oggetti di valore che portavano addosso quando sono entrate nella baracca.

Un muratore di 21 anni da due mesi terrorizzava un quartiere di Roma: otto donne sole aggredite

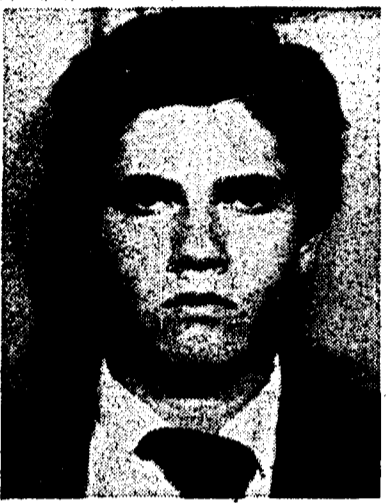
È caduto in una trappola e ha confessato: «Una delusione d'amore mi ha fatto perdere la testa»

Usciva di notte e violentava Poliziotta-esca lo blocca

Era diventato il terrore di Monte Sacro. Massimo Vulpiani, 21 anni, arrestato venerdì notte con un'«esca-poliziotta», aggrediva e violentava le donne che ricasavano sole la notte. Negli ultimi tre mesi, diciotto denunce. Vulpiani ha ammesso solo otto casi. La storia è simile a quella di «Joe Codino», il ragazzo arrestato nell'agosto dell'87 che aggrediva le donne sole nella stessa zona e a Monte Mario.

ALESSANDRA RADELLI

ROMA. Donne e ragazze si passavano la voce da mesi, e in diciotto erano andate al commissariato. A Monte Sacro c'era un giovane folle che aggrediva, violentava, costringeva le vittime a soddisfare le sue fantasie erotiche. La tecnica era sempre la stessa. Mentre la donna, ricasando tardi e sola, apriva il portone, all'improvviso un braccio l'afferrava alla gola. Una mano le tappava la bocca e l'altra cominciava a frugare, toccare dappertutto. Ma venerdì notte, la bella bruna che stava aprendo il portone di via Monte Cerviatto non era sola e in borsetta aveva una Beretta d'ordinanza. Elena, 28 anni e distintivo di poliziotta in tasca, si è subito girata puntando la pistola sul giovane dai capelli bruni che corrispondeva a tutte le descrizioni delle ragazze aggredite negli ultimi mesi. Massimo Vulpiani è sbalancato, ma non si è arreso. Saltato sulla sua «Mini» color crema, ha tentato la fuga. Dopo poche centinaia di metri una «civetta» della polizia l'ha bloccato. Ora il ragazzo, che ha solo 21 anni e nessun precedente, è in carcere, fermato per violenza carnale continua, atti di libidine violenta, rapina ed anche detenzione d'armi abusiva, visto che in macchina aveva una pistola lanciata.



Massimo Vulpiani il giovane sospettato di aver compiuto numerose violenze carnali

rientrava a casa, alle cinque di mattina. Un giovane di altezza media, bruno, di circa 25 anni, l'aveva presa per il collo e minacciata. «Se gridi l'ammazzo», intanto la mano libera saliva su per le gambe, sotto la gonna, fino a tentare di strappare lo slip. E la ragazza, trovata il coraggio, riusciva ad urlare. L'uomo, ma intanto, veniva aggredita la giovane proprietaria di un noto locale notturno, che ricasava come sempre tardi. La ragazza però si è ribellata con tutte le forze, addentando la mano dell'uomo. Un segno profondo, e sulla mano di Vulpiani c'è una ferita. Venerdì sera, la cattura. Merito del «piano-poliziotta» secondo una versione che esce dal commissariato. Un punto su cui però c'è un piccolo giallo. Da un verbale della polizia risulterebbe infatti che il ragazzo sia stato riconosciuto in strada da una delle sue vittime che avrebbe chiamato il commissariato. E le «civette», già in strada, sarebbero riuscite a raggiungerlo subito. È possibile, comunque, che le due versioni siano entrambe vere.

«Mio figlio è un tranquillo lavoratore, fidanzato da tre anni. Tra poco si sposa. Che volete sapere, da me? La madre di Massimo schiaccia con forza un mozzicone di sigaretta nel posacenere. Lei, il marito, gli zii, i due fratelli maggiori di Massimo, non credono a nulla. Sono tutti in piedi, appoggiati ai mobili della cucina tinello di casa. Un piccolo cubo abusivo, con l'orto vicino, in una piega nascosta della città. Via di Vigna Mangani è nel cuore del borgo di Montemario, destinato a sparire tra pochi mesi per fare spazio all'allargamento della ferrovia Roma-Firenze. Si conoscono tutti, e tutti girano sull'onestà di Massimo. «Lavora con nostro padre - spiega il fratello Sirio - nei resti auri edili. Aveva finito le medie con la scuola serale e ora, proprio giovedì, era riuscito a prendere la patente D, quella per i camion. Gli serviva per un concorso, credo da netturbino. Stasera doveva andare tutti a festeggiare in pizzeria. È stata proprio una bomba, questa storia». E la madre prosegue, con gli orari della vita di suo figlio. «Torna alle quattro, poi esce. Ma alle nove massimo è a casa. Anche il sabato, torna alle undici di sera, mai dopo. E accende l'ennesima sigaretta.

Piazza S. Marco sarà chiusa la notte di Capodanno?



Piazza San Marco potrebbe essere chiusa nella notte di Capodanno, dalle 22.30 del 31 dicembre alle sei del primo gennaio. Lo prevede un piano predisposto dall'assessore alla polizia urbana del Comune di Venezia, Augusto Salvadori, il quale ha annunciato, in una conferenza stampa, che presenterà il suo progetto alla prossima riunione di giunta. «Lo sgombero della piazza - ha detto Salvadori - verrà effettuato da pattuglie miste formate da carabinieri, poliziotti e vigili urbani, che poi controlleranno l'intera zona fino all'alba». L'assessore vuole chiudere a Capodanno Piazza S. Marco, e il passato, come assessore al turismo, ha condotto la «campagna» contro i saccheggiatori, ha motivato la decisione ricordando gli atti di vandalismo degli anni scorsi - con lanci di petardi e bottiglie - proprio in piazza S. Marco.

Domani i funerali dello stilista Enrico Coveri

Si svolgeranno lunedì pomeriggio a Firenze i funerali dello stilista Enrico Coveri, morto l'altra sera nella città toscana. La salma sarà trasferita nella chiesa del Cestello e dopo le esequie, inumata nel cimitero della Misericordia a Prato, dove Coveri era nato 38 anni fa. L'ipotesi avanzata che lo stilista fosse affetto da Aids, non è stata smentita né confermata dai familiari i quali hanno dichiarato che la causa della morte è quella indicata nel rapporto firmato dal medico: ictus cerebrale. Il portone di casa Coveri anche nel pomeriggio si è aperto soltanto per gli amici più stretti. Da Roma è arrivata Sandro Milo, commossa e con un mazzo di fiori, mentre è attesa Marta Marzotto.

Ex partigiano arruolato da Sogno «L'obiettivo erano i comunisti»

«Sono stato arruolato da Edgardo Sogno agli inizi degli anni 70 per ostacolare con ogni mezzo l'arrivo al potere dei comunisti». Sono le parole di un ex partigiano di «Giustizia e libertà», intervistato dal quotidiano La Provincia Pavese. Nell'intervista l'ex partigiano, che ha voluto mantenere l'anonimato per paura di possibili ritorsioni, ha raccontato alcuni particolari di una esperienza in un'operazione di controspionaggio. Il giorno del 70 o del 71 ha ricevuto una lettera firmata da Edgardo Sogno che gli invitava a partecipare a una riunione a Vigevano - ha ricordato - Eravamo circa una ventina, tutti ex partigiani riuniti in un appartamento dalle parti di Duca. C'era un cristiano dissidente. Quella sera si presentò un delegato di Sogno e ci chiese se eravamo disposti a difendere la Repubblica democratica dal pericolo rosso. Poi ci spiegò cosa avremmo dovuto fare per impedire che i comunisti locali controllassero la zona in caso di un governo rosso. Io avevo ricevuto il preciso incarico di contattare altri ex partigiani in tre paesi della zona. «Se l'operazione fosse scattata io sarei stato immediatamente nominato commissario straordinario del mio Comune. Ciascuno di noi conosceva i nomi dei dirigenti comunisti che avremmo dovuto bloccare se fosse stato necessario difendere la libertà».

Parroco manifesta contro taglieggiatori

In una località del Comasco, Lurago Marinone, mal tollerato prima d'ora dalla delinquenza organizzata, il parroco don Giorgio Basilio di 45 anni, è sceso in campo contro una banda di taglieggiatori che sta perseguitando il proprietario dell'unico bar-ristorante della località di tutto il paese. Stamani dopo la messa don Giorgio, 45 anni, si è recato in piazza davanti al bar di Ivano Fusetti per testimoniare pubblicamente la sua solidarietà contro i banditi, che per due volte avevano sparato contro la saracinesca del locale dopo aver intimato al Fusetti di pagare un «spizzo» di molti milioni. L'ultima sparatoria è avvenuta lunedì notte. Il giorno seguente don Giorgio ha preparato e diffuso per il paese decine di manifesti. Non ci può essere un Natale di gioia - aveva scritto il parroco - quando una famiglia non vive in tranquillità.

Attentati contro extracomunitari a Castelvolturno Gravissima una donna

Una donna, Carolina Noceri, di 57 anni, di Castelvolturno, è rimasta gravemente ferita in seguito allo scoppio di un ordigno esplosivo di fabbricazione rumena, collocato nei pressi di uno stabile di sua proprietà, in località Vesta di Castelvolturno, nel quale ospitava alcuni immigrati extracomunitari. La donna ha riportato lo spopolamento della gamba destra e ricoverata in gravi condizioni nell'ospedale Cardarelli di Napoli. Poco dopo lo scoppio, altri ordigni sono stati fatti esplodere nella stessa zona in prossimità di villini abitati da immigrati extracomunitari.

Nove morti in incidenti d'auto a Udine Brindisi e Todi

Quattro morti e due feriti con prognosi di 30 giorni a Fiumicello di Udine per un'auto che è finita contro il muro di un'abitazione. L'auto, una «Giuletta», condotta da Rudi Macor, 18 anni, studente, è finita con violenza contro il muro, determinando la morte del conducente e di altre tre delle persone che si trovavano a bordo. A rimetterci la vita sono stati anche Fabrizio Rusini, anch'esso diciottenne, Franco Menon, diciassette anni, Paolo Moro, 17 anni. Altri due morti e due feriti tra cui una bambina di 10 anni sono scaturiti l'altra notte sulla Ostuni-Villanova (Brindisi). Le vittime sono Pietro Carrizzi 22 anni, che era alla guida di una Fiat Tipo, ed Emma Giannotta, 33 anni che era su una Fiat 127 condotta dal marito. Infine tre persone sono morte ed altre due sono rimaste ferite in un incidente avvenuto ieri sera nei pressi di Todi.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana dell'11 dicembre. I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana dell'11 dicembre.

Accoltellamento a Milano Banda di «skin heads» ferisce gravemente giovane del Leoncavallo

MILANO. Manifesti, colla, spranghe e coltelli. Le inconfondibili teste rapate: gli «skin heads» arrivati dall'hinterland e dalla Brianza, l'altra notte avevano deciso di tappezzare con manifesti i muri del centro sociale Leoncavallo, roccaforte degli autonomi milanesi. Erano attrezzati per tutte le eventualità: aspettavano solo l'occasione. E l'occasione è arrivata quando Andrea Rossetti, 24 anni, ha aperto il cancello del Centro sociale per uscire e tornare a casa. Ha fatto appena in tempo a vederli e un attimo dopo gli erano già addosso. Due coltellate lo hanno colpito all'addome, una ha raggiunto il fegato. Lui, ferito, è riuscito a scappare, a barricarsi dietro al cancello del Leoncavallo e a richiudere mentre gli «skin heads» tentavano di sfondarlo. Mezzora dopo era sotto i ferri dei chirurghi del Fatebenefratelli che ieri sera non avevano ancora sciolto la prognosi. I suoi aggressori, però sono stati tutti identificati ed

Non denunciò le molestie sessuali di due insegnanti sugli alunni di un istituto reggino Genitori e studenti insorgono: «Non vogliamo la preside compiacente»

È stata riammessa alla guida dell'istituto «Da Empoli» di Reggio Calabria la preside Giovanna Cotronei, rinviata a giudizio, per aver protetto due insegnanti, accusati di atti di libidine violenti contro alcune alunne. Nella scuola teatro dello scandalo, protesta il Comitato dei genitori e docenti. Il senatore Tripodi (Pci): «La riammissione è dovuta a logiche clientelari e inqualificabili protezioni».

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Genitori in rivolta, professori a disagio, studenti in lacrime. Al «Da Empoli», l'istituto tecnico reggino intitolato al nome del consigliere economico di Craxi, è scoppiato l'inferno. La scintilla è stata la riammissione in servizio della preside, Giovanna Cotronei, alle spalle una lunga militanza nel movimento femminile Dc (ha fatto ripetutamente parte del Consiglio provinciale). A quanto pare, in seguito ad insistenti ed autorevoli pressioni che al-

Lo scandalo era scoppiato lo scorso maggio, dopo una gita scolastica a Taormina. Pare che l'occasione fosse servita soprattutto al professor-accompagnatore, che ne approfittò, per metter le mani addosso alle ragazze della seconda E. Alcune di loro furono costrette ad esibirsi in fucose lambade con il docente che le «simulava» a carzozzo. In realtà, non si trattava di un fatto nuovo. A sentire il magistrato che si occupa del caso, durante quella gita scolastica, continuarono le prestazioni che il professor Ryl imponesse «durante le ore di lezione, in specie nel corso delle interrogazioni». Un altro insegnante, che tra un «pizzicotto» ed una «pacca sul sedere», preferiva «staccare i regginesi» delle sue alunne, avendo saputo che Maria Stefania, della prima A aveva deciso di votare il sacco, le aveva telefonato minacciandola: «se parli il faccio finire in casa di correzione».

Quando alunni, genitori ed altri docenti, denunciarono questi fatti, riportando tutto nei minimi dettagli, la Cotronei mise a ferro e fuoco la «sua» scuola. Anziché informare la magistratura, aveva avviato interrogatori, con tanto di verbalizzazioni, per far dire alle ragazze che tutto sommato non era accaduto niente di grave. Quei verbali, sostiene il giudice, li aveva poi fatti leggere ai due professori che avevano così potuto organizzare insieme una linea di difesa. Poi, quando era sbucato fuori da sotto una cattedra un registratore, che lo studente Isidoro Vazzana aveva consegnato alla polizia anziché a lei, il ragazzo si era visto appiappare tre giorni di sospensione. Insomma, non solo neanche un gesto di solidarietà a favore di ragazze, cui avrebbe dovuto garantire dentro la scuola un clima di serenità, ma un atteggiamento, scrive il magistrato nel rinvio a

giudizio, «rivelatore di una concezione che eufemisticamente può definirsi «assolutistica» nella gestione del potere». Perché riportarla alla guida del «Da Empoli» soltanto sette giorni prima dell'udienza preliminare che l'ha poi mandata sotto processo? Se lo chiede in una interrogazione parlamentare il senatore comunista Momo Tripodi, secondo cui la decisione ha provocato «scorrettezza e tensione tra i docenti, gli alunni ed i genitori, nonché inquietudine tra l'opinione pubblica per una vicenda giudiziaria che vede coinvolti - come parte offesa, testimoni, presentatori di denunce - oltre 50 persone che operano nella stessa scuola, a cui si aggiunge un genitore parte civile nel processo». Poi c'è un'altra accusa: alla base del provvedimento ministeriale vi sono «logiche clientelari e inqualificabili protezioni».



Bari Esplosione in un palazzo Venti feriti

BARI. Una fuga di gas, poi l'esplosione, che dall'appartamento vuoto si è propagata agli altri piani del palazzo. Ne sono rimaste coinvolte ventuno persone: 20 hanno riportato ferite lievi e sono stati subito dimessi dall'ospedale. Un giovane di 17 anni, Giuseppe Gemone, è tuttora ricoverato in condizioni gravi, per lo schiacciamento della regione toracica. È successo l'altra sera a Bari, in uno stabile di via Crispi, quartiere «Libertà». Sulle

Santina, la tv abbassa il volume?

ROMA. Santina Renda, punto e a capo. Non era lei la piccola nomade vista mercoledì vicino a Salerno. Si ricomincia per l'ennesima volta. È un «punto e a capo» quello che hanno deciso di fare anche in televisione, precisamente a Chi l'ha visto? che stasera alle 20.30 torna a parlare della ragazzina sparita. Ma solo per ricapitolare. Per ricostruire freddamente i capitoli che si sono susseguiti dal 23 marzo fino a oggi. Donatella Raffai e la redazione del programma hanno scelto forse così, in qualche modo, il «raffreddamento» della vicenda.

Chi l'ha visto? stasera torna a parlare di Santina Renda, la bambina scomparsa il 23 marzo dal quartiere Cep di Palermo. Ma per riproporre il caso, Donatella Raffai ha scelto un'altra angolazione. Non un aggiornamento delle indagini, ma la ricostruzione della vicenda dal suo inizio. Un «punto e a capo» insomma, una fotografia a freddo forse necessaria per chiarire la situazione dopo decine di segnalazioni risultate poi sbagliate. Quello di Santina Renda è, dicono alla redazione di Chi l'ha visto?, un caso a suo modo esemplare, partito quasi sotto silenzio, poi «scoperto» in tutta Italia.

ROBERTA CHITI

«All'inizio quello che potevamo fare era creare un supporto emotivo intorno alla sparizione della bambina - spiega Adriano Catani di Chi l'ha visto? - Ora abbiamo scelto di fotografare di nuovo tutto, dall'inizio». Quello a cui accenna Catani appartiene in qualche modo al codice di comportamento a cui sta lavorando lo staff di un programma che ha finito per avere un peso notevole nell'avventura di chi sparisce. Che è diventato talmente parte della quotidianità dei telespettatori da essere usato - come è successo - anche da un ragazzino, scappato di casa solo per essere ritrovato dalla tv.

Santina Renda è, a detta della stessa redazione del programma televisivo, un caso «esemplare». Prima quasi ignorato, poi talmente discusso da suscitare catene infinite di segnalazioni. La cronistoria della sua sparizione è soprattutto una storia di falsi avvistamenti. Il 23 marzo Santina non si trova più. Il fatto passa quasi inosservato. Se Patrizia Tacchella aveva mandato l'Italia in fibrillazione, per Santina Renda si spendono appena due colonne di giornale. Una scomparsa silenziosa. «Quello che volevamo - dice Catani - era seguire tappa per tappa l'inchiesta, aggiornare sui risultati delle indagini. Poi, un po' per le caratteristiche di «periodicità» della nostra trasmissione, un po' per i casi clamorosi che si sono verificati, abbiamo dato vita quasi a un fenomeno. Sono nate associazioni per il suo ritrovamento, si sono moltiplicate le voci di chi credeva di averla vista».

«La «moltiplicazione» di notizie sulla piccola Renda è impressionante. Pochi giorni dopo la scomparsa, a seguito di una puntata di Chi l'ha visto? la veduta in Calabria a bordo di un'auto. Il 6 maggio tocca al ragazzo che in paese viene chiamato lo scimmione: addirittura si autoaccusa della morte della piccola, ma la sua testimonianza è piena di contraddizioni e viene sottoposto a visita psichiatrica. Il 14 giugno i nomadi di Corsico, vicino a Milano, rischiano la lapidazione: qualcuno si è convinto di aver visto Santina tra di loro. Il 18 giugno è una telefonata a fare illudere ancora i genitori della ragazzina: Santina è qui, è viva. Il «fenomeno» di cui parlano a Chi l'ha visto? è al suo massimo. Milioni di manifesti con la foto della ragazzina tappezzano negozi, caselli autostradali, stazioni ferroviarie. Il capo della squadra mobile di Corsico impreca sui falsi allarmi, sulle centinaia di cittadini zelanti e sui «comitati Santina Renda». Dice: non se ne può più, non è solidarietà, ma pisco. «Bisogna distinguere tra le varie segnalazioni - dice ancora Catani - fra quelli in buona fede e quelle fatte per superficialità, per mitomania. È un effetto collaterale che va preso in considerazione e che, almeno qui a Chi l'ha visto?, stiamo ormai imparando a saper valutare».